

## IL RAPPORTO

Un comparto che produce l'1,25% del Pil, occupa l'8% della forza lavoro e ha margini di crescita Lupi (Assindatcolf): in Europa la gestione degli assistenti domestici è affidata all'ente pubblico o al non profit, da noi il privato deve far da sé

## Un operaio morto sul lavoro nel Catanese

Un operaio di 26 anni, Rocco Lanza, è morto ieri in un incidente sul lavoro a Scordia, nel Catanese. L'uomo è stato schiacciato da un profilato in ferro che stava manovrando dal basso in un deposito di un'azienda privata. Sul posto sono subito intervenuti vigili del fuoco, carabinieri e personale del 118. La Procura di Caltagirone ha disposto l'avvio di indagini e l'autopsia sulla salma.

**Gli indispensabili collaboratori della nostra vita quotidiana**

**800.000**  
Le lavoratrici domestiche regolarmente assunte in Italia (40% del totale)

**22%**  
La percentuale di italiane che assistono in modo informale e gratis familiari anziani o inabili

**73,1%**  
Percentuale di badanti e colf originarie di Paesi non Ue, in cifra assoluta 1,5 milioni

**88,3%**  
La quota femminile nel totale dei caregivers italiani. 910.000 le straniere irregolari

# Badanti, patrimonio da tutelare

Sono due milioni i "caregivers" nelle famiglie italiane, per tre quarti stranieri; ma il 60% lavora in nero. Presentato un Libro bianco con dati e proposte per regolarizzare il settore; tra cui incentivi per assumere

FULVIO FULVI

Sono l'esercito buono della cura. Sono infatti più di 2 milioni le colf, le badanti e le baby-sitter in servizio nelle famiglie italiane, 800mila delle quali lavorano con contratto regolare (purtroppo il 60% di chi svolge un lavoro domestico per conto terzi lo fa tuttora "in nero", ovvero senza coperture previdenziali né contributive) e 910mila senza permesso valido.

Si tratta comunque dell'1,25% del nostro Pil e dell'8,2% del totale dei lavoratori italiani: un comparto forte della nostra economia, nel quale però non esiste ancora un sistema di agevolazioni fiscali adeguato per chi assume ma solo minime forme di detrazioni e deduzione dei costi. Ed è un lavoro di grande rilevanza sociale, di indispensabile supporto alle famiglie e - non ultimo - di inclusione delle popolazioni migranti, visto che la stragrande maggioranza degli addetti è di origine straniera (oltre che di genere femminile nell'88,3% dei casi): collaboratrici domestiche, caregiver familiari e "tate" che in Italia sono soprattutto filippine, cingalesi, pachistane o provenienti da Paesi dell'Est Europa nonché, in misura minore, dall'Africa (in totale il 73,1% è originario di Paesi non Ue).

Dati illuminanti contenuti nel Libro Bianco del lavoro domestico "Famiglia, lavoro e abitazione", presentato ieri a Roma nella sala Parlamentino

del Cnel da Assindatcolf (Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico) e da Effe (Federazione europea dei datori di lavoro domestico). Il settore infatti è ben rappresentato anche oltre i confini nazionali: in tutto il continente si contano attualmente 8 milioni di lavoratrici domestiche regolari (un decimo delle quali impiegate in Italia).

«Anche se in Europa - precisa Alessandro Lupi, vice presidente Assindatcolf - nel 70% dei casi il lavoro do-

mestico viene fornito grazie al servizio pubblico o ad organizzazioni profit e non profit e solo nel 30% dei casi è la famiglia ad assumere direttamente queste figure professionali: come invece accade quasi sempre da noi. Si capisce dunque come tale modello per sua natura sia più soggetto a irregolarità, pur se in genere è più economico poiché non prevede l'azione di intermediari».



Badanti e colf rappresentano una ricchezza per l'Italia: Assindatcolf, Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico, ed Effe, Federazione europea dei datori di lavoro domestico, hanno presentato ieri un Libro bianco sulla loro condizione

onlus Vincenzo Falabella e il responsabile dei servizi statistico-informativi dell'Anmil Franco D'Amico. Presenti anche numerosi esponenti politici. «Per quanto sottostimato - ha spiegato il vicepresidente di Assindatcolf ed Effe, Andrea Zini - il settore rappresenta comunque il 4% dell'occupazione totale in Europa, contro il 4,7% di quello dell'ospitalità e il 6,8% coperto dagli impiegati nelle costruzioni. Se supportato da adeguate politiche pubbliche e da finanziamenti, si stima che il comparto potrà espandersi in modo capillare nei prossimi anni, arrivando ad offrire in Europa un bacino di 5 milioni di nuovi posti di lavoro, per un totale di 13 milioni di occupati, con un incremento del 40% rispetto ad oggi». Il rapporto non si limita a fotografare la situazione del settore, ma contiene 10 proposte per la possibile valorizzazione del comparto in Europa anche attraverso l'istituzione di una struttura comune di riferimento: si va dalla creazione di un osservatorio statistico centrale in grado di censire i reali numeri del settore (in gran parte ancora sommerso) al riconoscimento dello status europeo del datore di lavoro e del lavoratore domestico; dalla sicurezza nello svolgimento dell'impiego a una maggior visibilità del valore sociale di questo genere di lavoro; dalla formazione delle operatrici alla garanzia dei loro diritti sociali; dalla certificazione professionale degli addetti alla semplificazione amministrativa e agli aiuti per la regolarizzazione. «Per lottare efficacemente contro la piaga economica e sociale del lavoro irregolare - ha riassunto il presidente di Assindatcolf, Renzo Gardella - non servono misure repressive ai danni delle famiglie ma, al contrario, incentivi all'assunzione e un sistema informatizzato che semplifichi la gestione del rapporto di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GENOVA

Per il ponte Morandi ora ritorna l'ipotesi di usare la dinamite: «Giù entro giugno»

Un giorno, ma con tutta probabilità già entro giugno, via Porro a Genova cambierà skyline. Due esplosioni tra fine maggio e giugno o solo una nelle ultime settimane di giugno: questi i possibili scenari previsti per la demolizione del moncone est dell'ex ponte Morandi nel caso si decidesse di procedere con l'esplosivo e non con lo smontaggio. Lo ha detto il commissario per la ricostruzione Marco Bucci. La decisione non è ancora stata presa ma, visto che le analisi sulla presenza di crisotilo (amianto naturale) nelle "carote" estratte dai piloni del lato est sono «confortanti» sembra più probabile l'utilizzo della dinamite. Il che significa maggiore velocità. Lo ha sottolineato anche il viceministro Edoardo Rixi: «È l'unico modo per consentire di fare in sicurezza e velocemente il lavoro, per diminuire i rischi riuscendo a contenere in pochi minuti tutte le polveri». I tecnici demolitori hanno cominciato proprio ieri sera le prove di carico sulle pile 10 e 11, quelle del lato est. Poi procederanno con la scarnificazione degli impalcati. Questo significa che, una volta ottenuto il necessario nulla osta, la demolizione potrà cominciare anche sul lato est.

Intanto, è partita anche la ricostruzione a est con la messa in posa dei 14 pali di fondamenta di quella che sarà una nuova pila. Dalla zona di via Porro, anche ieri transennata per consentire agli sfollati l'ultimo ingresso nelle proprie abitazioni, arrivano tante storie. Giovanni ha scritto "Ciao" sulle mura di casa, come fanno i bambini. E come i bambini se n'è andato in giro con un orso gigante: «Era dei miei nipoti, lo porto ad altri bambini. Avrà una nuova vita». Accanto alla sua malinconia c'è la rabbia di Bruno, che entrando per l'ultima volta in casa ha trovato un piede di porco sul tavolo, segno che di lì erano passati i ladri: «Li chiamerei sciacalli» dice. «Ho passato la vita tra quelle quattro mura. Oggi ci sono ancora, ma presto spariranno».



In un rapporto presentato ieri, il punto su politiche e investimenti necessari per dare forza a una crescita sostenibile: via subito i 200 miliardi alle fonti fossili

## LA PROPOSTA

## «L'Europa lanci la svolta verde»

Legambiente: serve un nuovo "green deal", basta con l'economia a carbone

Ambiente, ma anche economia circolare e migrazione. È la sfida di Legambiente per rilanciare il sogno europeo, contrastare i cambiamenti climatici e avere un'Europa più sostenibile, inclusiva e competitiva. Attraverso politiche capaci di rispondere alle grandi questioni del lavoro, delle disuguaglianze e delle migrazioni.

Per uscire dalla crisi climatica, economica e sociale e arrestare la marea dell'euroscetticismo, della paura e del populismo, l'Europa ha una sola scelta: puntare su un nuovo green deal che metta davvero al centro l'ambiente e il tema dei mutamenti climatici, accelerando il cambiamento in questa direzione. In che modo? Puntando prima di tutto su un'economia decarbonizzata e circolare, ridisegnando la fiscalità in chiave green (differenziando l'Iva, introducendo una carbon tax ed eliminando i sussidi alle fonti fossili) per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, accelerando nella transizione energetica e nelle politiche di adattamento al clima e rilanciando la cooperazione internazionale mettendo al centro il Me-

diterraneo e l'Africa in un progetto comune che vada oltre gli interessi dei singoli Stati e delle imprese.

L'Europa deve avere il coraggio di prendere decisioni più incisive in questa direzione e al contempo rilanciare sul piano dei diritti e sulle politiche di integrazione, per smetterla di rincorrere chi punta su muri e respingimenti. Non è un problema di risorse ma di scelte, l'Europa deve scegliere di eliminare i sussidi alle fonti fossili (circa 200 miliardi di euro l'anno) e di cancellare i privilegi fiscali di cui godono le multinazionali, e i diversi Paesi possono integrare risorse proprie a quelle previste dal prossimo Quadro pluriennale (sino a 480 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 se si destina il 40% all'azione climatica) che rendono disponibili un pacchetto di investimenti pubblici sufficiente per iniziare a dare gambe ad un vero green new deal.

Sono queste le idee e proposte che lancia nel rapporto "Un green new deal per l'Europa. Idee e sfide per rilanciare il pro-

getto europeo", a cura di Edoardo Zanchini e Mauro Albrizio. «L'emergenza climatica - ha spiegato Mauro Albrizio, direttore dell'ufficio europeo di Legambiente - si può vincere solo se si avvia da subito una profonda trasformazione di tutti i settori dell'economia europea, da realizzare nei prossimi vent'anni e con un forte impatto sociale, che richiede un nuovo sistema di welfare europeo per non lasciare indietro nessuno».

Decarbonizzare non servirebbe solo a contrastare i cambiamenti climatici in corso, ma produrrebbe anche benefici sociali ed economici. Un'azione climatica in linea con gli obiettivi di Parigi, secondo il recente rapporto della commissione globale sull'economia e clima, può infatti far crescere l'economia mondiale di ben 26.000 miliardi di dollari, creare 65 milioni di nuovi posti di lavoro ed evitare 700.000 morti premature per l'inquinamento atmosferico già entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DENUNCIA DI ONG E COMITATI CITTADINI

Picchi di inquinamento atmosferico fino a 220 volte più elevati. Questo il risultato delle misurazioni condotte in vari punti della città e nel porto di Napoli il 26 e 27 aprile da Cittadini per l'Aria e dagli esperti dell'Ong ambientalista tedesca Nabu. Tutta colpa delle concentrazioni di particelle ultrafini originate dalle emissioni delle navi che attraversano il porto del capoluogo campano. «Durante il primo giorno di monitoraggio - spiega la presidente di Cittadini per l'Aria, Anna Gerometta - l'intero golfo di Napoli era avvolto da una pesante coltre di inquinamento, con livelli di Pm10 (220 mcg/m<sup>3</sup>) fino a oltre cinque volte il limite di legge (40 mcg/m<sup>3</sup>). A questo risultato hanno certamente contribuito i fumi delle navi ormeggiate per decine di ore a motori accesi a pochi metri dalle case dei napoletani. Un problema enorme, che abbiamo già constatato e misurato a Genova, Livorno, Venezia, Civitavecchia, La Spezia, Savona e Ancona. Il governo italiano - è l'appello dell'associazione ambientalista - deve farsi avanti

## Le navi e il nodo qualità dell'aria. Smog, l'ultima fermata è Napoli

per sostenere la designazione del mar Mediterraneo come area a controllo delle emissioni di zolfo e azoto. Studi recenti indicano che, con questa misura, si salverebbero in Italia 500 vite l'anno e si avrebbero benefici socio-economici fino a 2,5 miliardi di euro. Ci appelliamo ai ministri Costa e Toninelli perché facciano subito un passo avanti per sostenere il progetto dell'area Eca (nelle quali gli operatori navali utilizzano carburanti a basso tenore di zolfo e catalizzatori per le emissioni di azoto, ndr) nel Mediterraneo dimostrando, come già fatto da Francia e Spagna, di avere davvero a cuore la salute dei cittadini». Allo stesso tempo, sottolinea la presidente di Cittadini per l'Aria, «è essenziale che aziende come Grandi Navi Veloci, Tirrenia, Caremar e altre società di navigazio-

ne si rendano responsabili del danno che provocano alla qualità dell'aria e alla salute della popolazione e adottino subito misure per rendere più pulite le loro navi. Al contrario, queste aziende, che pure beneficiano di contributi pubblici, rifiutano di sostenere i costi per adottare i sistemi e le tecnologie necessarie a ridurre le emissioni. Si smetta subito di investire denaro pubblico per sostenere armatori con navi che inquinano l'aria che respiriamo». Nella città di Napoli, unica in Italia, vige un provvedimento vincolante che governa le emissioni delle navi. Ma non basta. «I dati confermano quanto emerso dal campionamento realizzato dai cittadini del Comitato Vivibilità cittadina a luglio 2018. In questa occasione vennero posizionati dei campionatori passivi

per la rilevazione del biossido di azoto in vari punti in prossimità del porto. Risultò che i livelli medi di NO2 misurati erano fino a 93 mcg/m<sup>3</sup>, ovvero ben oltre il doppio del limite di legge (40 mcg/m<sup>3</sup>), con conseguente gravissimo rischio per chi lavora e chi vive nelle vicinanze», dice Mario Fontana, responsabile per l'ambiente del Comitato di Vivibilità Cittadina, che ha collaborato con i Cittadini per l'Aria in questa ricerca. «Invitiamo tutte le autorità competenti, dalla Regione che ha la responsabilità di predisporre un piano per la qualità dell'aria, al Comune, all'Autorità portuale e alla Capitaneria, ad assumere al più presto ogni iniziativa volta a ridurre le emissioni navali a Napoli e negli altri porti campani», è l'appello di Fontana. Alcuni studi scientifici hanno concluso che vivere in prossimità di un porto incrementa del 31 per cento la probabilità di tumore al polmone e del 51 per cento il rischio di morte prematura ricollegibile a malattie neurologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA